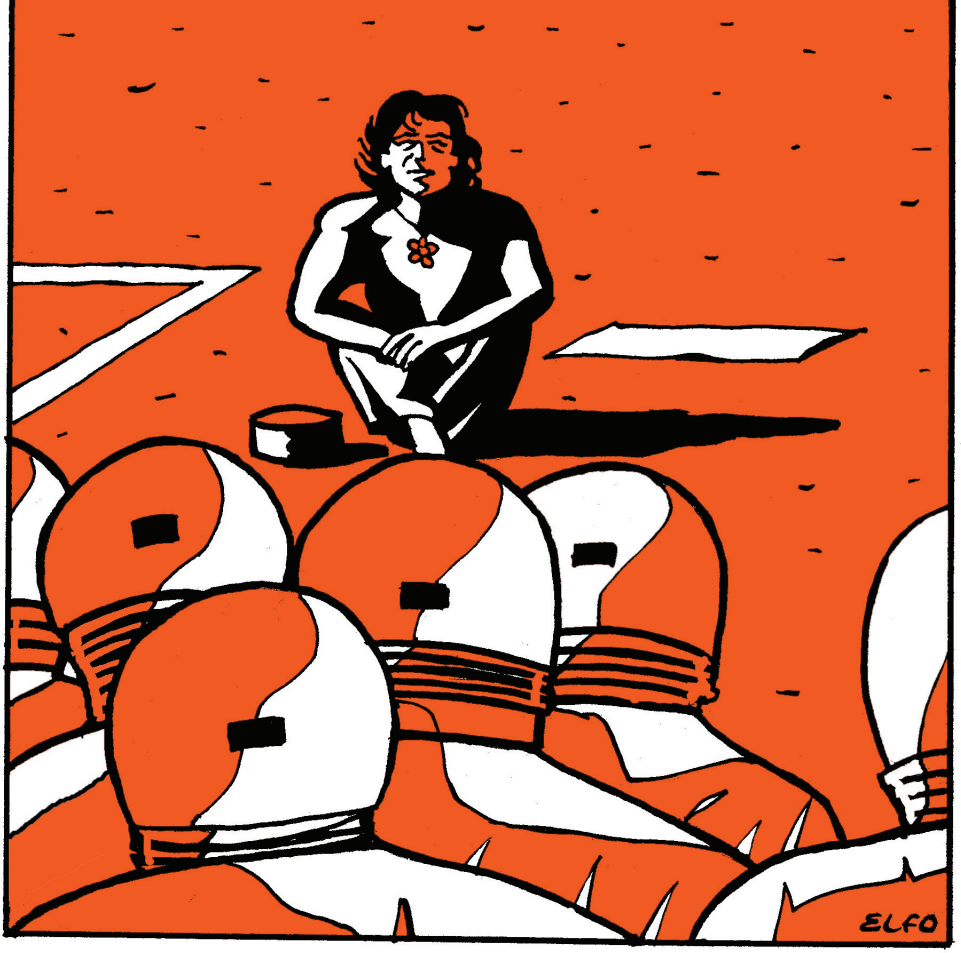
A cura di Angelo Miotto

2001-2021

GENOVA PER CHI NON C'ERA

L'eredità del G8: il seme sotto la neve



Altreconomia

Angelo Miotto giornalista, documentarista radiofonico e comunicatore. Nel 2001 ha seguito in diretta le vicende del G8 per Radio Popolare.

Hanno scritto: Vittorio Agnoletto • Enrica Bartesaghi • Marco Bersani • Norma Bertullacelli • David Bidussa • Martina Comparelli • Danilo De Biasio • Donatella Della Porta • Nicoletta Dentico • Chicco Elia • Haidi Gaggio Giuliani • Lorenzo Guadagnucci • Carlo Gubitosa • Alessio Lega • Giulio Marcon • Rossella Muroni • Riccardo Noury • Giuliano Pisapia • Fabrizio Ravelli • Alfredo Somoza • Jacopo Tondelli • Antonio Tricarico • Enrico Zucca

A 20 anni dai giorni del G8 di Genova ci sono molte domande aperte. Perché è importante raccontare Genova a chi per anagrafe, per distrazione o per scelta non c'era? Che cosa è stato del "movimento", di quell'afflato collettivo massacrato dai manganelli e dai media? In quali rivoli si è disperso il fiume di persone che ha manifestato? Qual è allora l'eredità, di Genova e chi ha raccolto e perpetuato questo capitale di idee? A queste e ad altre questioni risponde questo libro, attraverso 20 testimoni che a Genova c'erano: il portavoce delle 1.187 organizzazioni del Genoa Social Forum, chi era nella Scuola Diaz e ha i lividi anche nell'anima, chi ha processato i responsabili della repressione, chi ha studiato, raccontato, cantato Genova, chi ha perso il bene più grande.

Giancarlo Ascari, in arte Elfo è un noto illustratore e fumettista milanese. La sua ultima opera è l'antologia "È la nebbia che va. Storie milanesi" (Milieu)

INDICE

IL CURATORE pag. 6
I CONTRIBUTI 6
RINGRAZIAMENTI 11

PREMESSA
PERCHÉ DOBBIAMO PARLARE DI GENOVA 15
di Angelo Miotto

INTRODUZIONE
GENOVA SPIEGATA A "UN RAGAZZO" 17
Intervista a Vittorio Agnoletto

CAPITOLO 1
CHE COSA È SUCCESSO A GENOVA? UN RIASSUNTO 27
a cura di Altreconomia

La mappa 27
La geografia del movimento: il Genoa Social Forum 28
Il Public Forum: un altro mondo è possibile 29
La cronologia 29
I giorni del G8: 16-22 luglio 30
I procedimenti giudiziari legati a Genova 2001 33
Una ferita non ancora rimarginata 33
di Riccardo Noury
I processi 35
Le inchieste parlamentari 36
I numeri 37

CAPITOLO 2
20 ANNI DOPO: PERCHÉ BISOGNA SPIEGARE GENOVA ALLE NUOVE GENERAZIONI 41
di Angelo Miotto

Il conflitto non si spiega, si vive 47
Intervista ad Haidi Gaggio Giuliani

Le ragioni dell'altro e il seme dormiente 50
di Lorenzo Guadagnucci

Il monopolio della forza e il diritto sospeso pag. 53
di Enrico Zucca

Il popolo di Genova, sopravvissuto alle ferite 57
di Fabrizio Ravelli

Media e G8: fra cronache, propaganda e attivismo 59
di Angelo Miotto, Massimo Acanfora

La Diaz nella mia vita 66
Intervista a Enrica Bartesaghi

Fine della discussione: la rimozione di Genova 71
di Jacopo Tondelli

Sempre in viaggio su quel treno per Genova 73
di Chicco Elia

La maledizione di Cassandra 75
di Danilo De Biasio

La memoria necessaria 78
di Giuliano Pisapia

La lotta è l'allegria della vita 80
di Alessio Lega

CAPITOLO 3
L'EREDITÀ DI GENOVA: IL SEME SOTTO LA NEVE 85
di Angelo Miotto

Il conflitto, globale e locale, e la precarietà della vita 92
Intervista a Donatella Della Porta

Dal Social Forum ai Social Network:
il futuro dei movimenti 96
di Carlo Gubitosa

Genova, 20 anni dopo. Gridare, in silenzio,
per la verità e la giustizia 100
di Norma Bertullacelli

Il respiro della resistenza globale 103
di Nicoletta Dentico

La generazione che perse la voce pag. 109
di David Bidussa

La finanza all'Inferno 112
di Giulio Marcon

L'attualità di Genova 2001:
il debito come rapporto di potere 114
di Marco Bersani

Un altro mondo era possibile, e i movimenti lo sapevano 116
di Alfredo Somoza

Venti anni e l'urgenza climatica.
Per una transizione energetica che non sia solo a parole 118
di Rossella Muroni

Corsi e ricorsi della globalizzazione 120
Antonio Tricarico

Imparare da Genova per salvare il pianeta 123
di Martina Comparelli

BIBLIOGRAFIA E MATERIALI 126

IL CURATORE

Angelo Miotto. 1969. Giornalista dal 1992, documentarista radiofonico, fondatore e direttore di Q Code Mag, insieme a Christian Elia. Ha lavorato per Radio Popolare network per quindici anni. È stato caporedattore a PeaceReporter, quindi a "E", il mensile di Emergency. Fra i pionieri del webdocumentario con produzioni riconosciute a livello internazionale, è stato ospite di "Perpignan Visa pour l'image" e "Idfa Amsterdam". È autore di installazioni sonore, coautore di documentari - Cronache basche, L'Italia chiamò - coautore di testi teatrali, saggi sui Paesi baschi e uranio impoverito. Ha vinto i premi "Baldoni", "Bizzarri", "Anello Debole". Librettista dell'opera contemporanea "Non guardate al domani", per la musica di Filippo del Corno. Fondatore dell'ensemble di musica contemporanea Sentieri selvaggi. Nel 2018, insieme al fotografo Leonardo Brogioni, pubblica MetroMoebius, una storia crossmediale sulla metrò milanese. Oggi cura la comunicazione di Avanzi, Sostenibilità per Azioni, del Festival dei Diritti Umani ed è consigliere di amministrazione della cooperativa energetica "ènostra". Per le foto di Manuel Cicchetti ha scritto i testi di Vaia - Viaggio consapevole dentro un disastro. Con Altreconomia ha pubblicato "Il ritorno delle cose" e "Milano siamo noi", con Massimo Acanfora.

I CONTRIBUTI

Vittorio Agnoletto. Medico, specializzato in medicina del lavoro, Vittorio Agnoletto insegna "Globalizzazione e Politiche della Salute" all'Università degli Studi di Milano, lavora come medico nelle commissioni per l'invalidità civile, collabora con l'associazione Libera. Conduce su Radio Popolare la trasmissione sulla salute "37e2", (2° posto nel premio giornalistico "Pietro di Donato" 2016). È membro dei direttivi di Medicina Democratica e di Costituzione Beni Comuni. Nel 1987 fonda ed è poi presidente della Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids; lavora sull'AIDS in vari progetti nel Sud del mondo e nei Balcani. Nel 1994 è "Medico dell'anno" per "Stampa Medica". Dal 2001 è nel Consiglio Internazionale del Forum Sociale Mondiale fondato a Porto Alegre. Nel luglio 2001 in occasione del G8, è il portavoce del Genoa Social Forum. Dal 2004 al 2009 è stato Parlamentare Europeo nel GUE. Autore di numerosi articoli scientifici su riviste italiane e internazionali. Tra i suoi libri: "La società dell'AIDS", Baldini & Castoldi, 2000; "Prima Persone. Le nostre ragioni contro questa globalizzazione", Laterza, 2003; "L'eclisse della democrazia" con Lorenzo Guadagnucci, Feltrinelli, 2011 e 2021; "AIDS. Lo scandalo del vaccino italiano" con Carlo Gnetti, Feltrinelli, 2012; "Sanità in salute" con Alessandro Braga, Radio Popolare, 2017; "Senza respiro", Altreconomia 2020.

Enrica Bartesaghi. Nata a Mandello del Lario nel 1954. Impegnata nel sindacato, nei movimenti di sinistra, nel movimento femminista. Dal 2002 ha partecipato alla nascita del Comitato verità e giustizia per Genova diventandone la presidentessa (www.veritagiustizia.it). Il Comitato è composto da vittime delle violenze delle FO, dai loro parenti, da rappresentanti della società civile, da membri delle associazioni che hanno partecipato al contro G8 nel 2001. Ha pubblicato il libro "Genova il posto sbagliato" per raccontare e testimoniare quello che a Genova era successo a sua figlia e a molti altri.

Marco Bersani. Laureato in filosofia, è supervisore pedagogico di cooperative sociali. Socio fondatore di Attac Italia e membro del Consiglio dei Portavoce del Genoa Social Forum, è stato uno dei principali animatori del Forum italiano dei movimenti per l'acqua e fra i promotori della Campagna "Stop TTIP Italia". E' fra i soci fondatori di Cadtm Italia (Comitato per l'abolizione dei debiti illegittimi) e fra i promotori del percorso di convergenza "Società della cura". Collabora con il Manifesto e con Comune-info. Autore e saggista, le sue ultime pubblicazioni sono:"Dacci oggi il nostro debito quotidiano" (DeriveApprodi, Roma, 2017) e "Europa alla deriva" (DeriveApprodi, Roma, 2019).

Norma Bertullaccelli. Sono da poco in pensione dopo quarantatre anni di insegnamento nella scuola primaria. Da poco, purtroppo, ho perso mio marito Luigi Valente; ho un figlio trentaseienne. La scuola e l'attività come pacifista sono le due cose che hanno "riempito" la mia vita. Ho cercato di oppormi alla selezione nella scuola dell'obbligo; ho sempre pensato che i voti, numerici o espressi a parole, sono una maledizione; sostengo la necessità di classi meno numerose. Sono stata attiva contro la mostra navale bellica di Genova e per la riconversione dell'industria bellica; contro l'installazione dei missili a Comiso; contro le guerre illegali, inutili e criminali cui l'Italia ha partecipato; contro il G8 di Genova; a fianco dei portuali nel boicottaggio delle armi saudite. Da vent'anni partecipo all' "Ora in silenzio per la pace" (www.orainsilenzioperlapace.org).

David Bidussa. Storico sociale delle idee. Consulente editoriale di Fondazione Giangiacomo Feltrinelli; membro del comitato scientifico di Rai Storia. Collabora a "Il domenicale - Il Sole24 ore", www.glistatigenerali.com e www.doppiozero.com. Nel 2020 ha pubblicato "Siamo stati fascisti. Il laboratorio dell'antidemocrazia. Italia 1900-1922" per Fondazione Feltrinelli con Giulia Albanese, Jacopo Perazzoli.

Martina Comparelli. Nata a Milano nel 1993. Laureata in Sviluppo internazionale, è portavoce di *Fridays For Future* Milano. Si sta ora specializzando in Cambiamento Climatico e Salute Umana con un certificato professionale dell'Università di Yale. Nel frattempo, fa ricerca sui migranti climatici e sulle vittime della tratta. In futuro, vorrebbe continuare a fare ricerca e lavorare nel campo umanitario con progetti di *peacebuilding* dal basso a seguito di conflitti originati dalla contesa delle risorse naturali.

Danilo De Biasio. Giornalista professionista dal 1987. Ha lavorato a lungo a Radio Popolare fino a diventarne direttore dal 2008 al 2012. Ha insegnato Teoria e Tecnica delle Comunicazioni di massa all'Università Statale di Milano ed è tutor di radiofonia alla Scuola di Giornalismo Walter Tobagi dal 2007. È portavoce per la Lombardia dell'associazione Articolo 21.

Donatella Della Porta. Professoressa alla Scuola Normale Superiore. In passato ha insegnato all'Istituto Universitario Europeo e all'Università di Firenze. È stata co-editor dell'European Political Science Review. Ha diretto il progetto di ricerca DEMOS (Democracy in Europe and the Mobilisation of the Society) finanziato della Commissione europea. È anche coordinatrice del Gruppo di ricerca sull'azione collettiva in Europa (GRACE). Ha condotto ricerca anche alla Cornell University, all'Ithaca N.Y University, e al Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung. Nel 1990 ha ricevuto il Career development award della Guggenheim Foundation; nel 1997 lo Stipendium of the Alexander von Humboldt Stiftung. Dirige il centro di ricerca sui movimenti sociali COSMOS, presso l'Istituto Universitario Europeo. Il suo principale interesse di ricerca concerne movimenti sociali, violenza politica, terrorismo, corruzione.

Nicoletta Dentico. Giornalista, è esperta di cooperazione internazionale e diritti umani. Ha coordinato in Italia la Campagna per la messa al bando delle mine vincitrice del Premio Nobel per la Pace nel 1997, e diretto in Italia Medici Senza Frontiere con un ruolo importante nel lancio della "Campagna per l'Accesso ai Farmaci Essenziali". Cofondatrice dell'Osservatorio Italiano sulla Salute Globale (Oisg), ha lavorato a Ginevra per Drugs for Neglected Diseases Initiative, e poi per l'Organizzazione mondiale della sanità. Dal 2013 al 2019 è stata consigliera di amministrazione di Banca Popolare Etica e vicepresidente della Fondazione Finanza Etica. Dirige il programma di salute globale di Society for International Development (Sid). È autrice tra gli altri "Ricchi e buoni? Le trame oscure del filantrocapitalismo" (EMI).

Chicco Elia. Giornalista, ha fondato con Angelo Miotto Q Code Magazine, che dirigono assieme. Per nove anni è stato inviato per PeaceReporter prima ed E-il mensile dopo, diventando freelance nel 2012. Ha realizzato reportage in più di 40 paesi per almeno 20 testate, tra le quali Repubblica, Corriere della Sera, Domani, Espresso, Millennium, Il Fatto Quotidiano, il Manifesto, Left, MicroMega, Radio Svizzera italiana, Radio24. Con i suoi reportage ha vinto tra gli altri il Premio Baldoni, il Premio Giornalisti del Mediterraneo e quello della critica del Premio Siani. Autore di libri e documentari, si occupa di Medio Oriente e Balcani, e di temi legati alle migrazioni, alla memoria collettiva e all'auto racconto.

Elfo - Giancarlo Ascari. Laureato in Architettura, è illustratore e autore di fumetti con lo pseudonimo di Elfo. Ha collaborato con AlterAlter, Linus, Corriere dei Piccoli, Diario, il Manifesto, Smemoranda, Repubblica, Corriere della Sera.

Ha pubblicato graphic novel con Coconino, Garzanti, Rizzoli Lizard, Milieu. Ha realizzato almanacchi con Matteo Guarnaccia. Ha scritto e disegnato con Pia Valentinis libri per grandi e piccoli, editi in Italia e molti altri Paesi.

Heidi Gaggio Giuliani. Per chi ricorda la libreria Uscita in via dei Banchi Vecchi a Roma, sono la sorella di Anna Gaggio. Per chi ricorda il G8 di Genova nel 2001, sono la mamma di Carlo Giuliani. Sono nata nel 44 in un paesino del Veneto durante la guerra e sono cresciuta, poco, a Milano. Maestra elementare per passione, ho lavorato nel e per il Tempo Pieno con il Movimento di Cooperazione Educativa. Sono stata per molti anni attiva nella base del PCI. Dopo l'assassinio di mio figlio, e la sua vergognosa archiviazione, sono stata costretta ad occuparmi di repressione e violenza di Stato e ho viaggiato molto per incontri, dibattiti, convegni. Sono arrivata anche in Senato per breve tempo. Mi piace scrivere, anche se non sono una scrittrice, e ho collaborato a libri e settimanali per fare memoria. La memoria è lotta.

Lorenzo Guadagnucci. Giornalista, fra i promotori del Comitato Verità e Giustizia per Genova e del gruppo Giornalisti contro il razzismo, editorialista di Altreconomia. È autore di numerosi libri sul Commercio Equo e Solidale, le forme di altra economia, sul G8 di Genova del 2001, sull'autoritarismo che monta, sul razzismo a mezzo stampa, sulla questione animale come questione di giustizia, sulla strage di Sant'Anna di Stazzema. Tra gli altri "Noi della Diaz" (oggi in nuova versione epub per Altreconomia e "L'eclisse della democrazia", nuova edizione con Vittorio Agnoletto (Feltrinelli).

Carlo Gubitosa. Scrive come giornalista e saggista dal 1996. Nel 2009 ha fondato con Mauro Biani la rivista "Mamma! Se ci leggi è giornalismo, se ci quereli è satira", la prima rivista italiana di giornalismo a fumetti (che dirige dal 2009 al 2013) e una collana no-profit di saggistica a fumetti ("I libri di Mamma!") tuttora in attività su www.mamma.am, per la quale svolge il ruolo di curatore e coordinatore editoriale. Nel 2003 ha pubblicato per le edizioni Altreconomia il volume "Genova, nome per nome. Le violenze, i responsabili, le ragioni: inchiesta sui giorni e i fatti del G8" rilasciato con licenza Creative Commons all'indirizzo http://url.gubi.it/genova2001

Alessio Lega. È cantautore, scrittore e militante anarchico. Scrive canzoni, canta, suona la chitarra, ha pubblicato dischi e libri a proprio nome e partecipato a decine di opere collettive. Ha messo in scena centinaia di spettacoli, di performance, di conferenze e concerti sulla canzone d'autore mondiale e sulla musica popolare e d'impegno.

Giulio Marcon. Attivista nelle organizzazioni pacifiste e nei movimenti sociali, è stato Segretario per l'Italia del Servizio civile internazionale negli anni '80, portavoce dell'Associazione per la pace e presidente del Consorzio italiano di

solidarietà negli anni '90, deputato indipendente nella XVII legislatura. È tra i fondatori della campagna Sbilanciamoci! Ha insegnato alle università di Urbino e di Cosenza. Tra i suoi libri: Le ambiguità degli aiuti umanitari (Feltrinelli 2003), con Mario Pianta, Sbilanciamo l'economia (Laterza 2013), con Giuliano Battiston, La sinistra che verrà (minimum fax 2018). L'ultimo volume pubblicato è La radice delle cose. Il giovane Marx (Jaca Book 2021)

Giuliano Pisapia. Classe 1949. Avvocato di fama internazionale, si è occupato, fra gli altri casi, della difesa di Abdullah Öcalan durante la sua permanenza in Italia, ed è stato il legale della famiglia di Carlo Giuliani, costituitasi parte civile durante il processo seguìto ai fatti del G8 di Genova del 2001. Deputato in Parlamento come indipendente, nelle liste di Rifondazione Comunista. Nella XIII Legislatura è presidente della commissione giustizia della Camera. Nella XIV Legislatura fa parte della II commissione giustizia, della commissione giurisdizionale, del comitato per la legislazione, ed è presidente del comitato carceri istituito presso la Camera. Non si ricandida nel 2006, ma nel luglio dello stesso anno viene nominato presidente della commissione di studio istituita dal Ministero della Giustizia per la riforma del codice penale italiano. Nel 2010 partecipa a Milano alle elezioni per la scelta del primo cittadino e vince il ballottaggio con il 55,11% dei consensi. È quindi eletto sindaco di Milano, il primo di centro-sinistra dopo diciotto anni. Il 30 marzo 2016 si presenta come indipendente alla guida della lista per la circoscrizione Nord-Ovest di PD, Siamo Europei e PSE per le elezioni europee del 26 maggio. Con 269.257 preferenze è il primo degli eletti della lista.

Fabrizio Ravelli. Giornalista per più di trent'anni a Repubblica. È stato cronista giudiziario e poi inviato di cronaca (nera, costume, politica, movimenti), comprese due guerre. Vive a Milano. Due figlie, due nipoti.

Alfredo Somoza. Storico, giornalista e scrittore, è Presidente dell'Istituto Cooperazione Economica Internazionale e direttore della rivista online dialoghi.info e di Young Radio. Collabora con Radio Vaticana, Radio Capodistria, Popolare Network, Radio Svizzera Italiana. Cura un blog sull'Huffington Post ed è collaboratore di East West–Rivista di Geopolitica. È docente dell'ISPI (Milano) e di diversi Master universitari. I suoi ultimi libri sono "Il Viaggio e l'incontro: che cos'è il turismo responsabile" (Altreconomia) e "Un Continente da favola" (Rosenberg&Sellier). Alle prime edizioni del Forum Sociale di Porto Alegre rappresentò il movimento del turismo responsabile europeo.

Jacopo Tondelli. Dal 2014 è cofondatore de Gli Stati Generali. Dopo aver conseguito laurea e dottorato in diritto penale all'università di Pavia, ha iniziato a lavorare come giornalista a Il Riformista nel 2003. Dal 2008 al 2010 alla redazione economica del Corriere, ha poi co-fondato Linkiesta.it di cui è stato il primo direttore, fino al febbraio 2013. Nel 2012 ha vinto il Premiolino. Il suo ultimo libro si intitola I Giorni Sbagliati (Laurana, 2020)

Antonio Tricarico. Ingegnere elettrico di formazione, sin dagli anni '90 Antonio ha sempre militato e lavorato nella società civile ricercando per associazioni ambientaliste internazionali gli impatti di grandi dighe e centrali elettriche. Dal 2001 ha coordinato la Campagna per la riforma della Banca mondiale. Nel 2012 ha co-fondato ReCommon e da allora ne segue il lavoro su Eni e la finanza pubblica.

Enrico Zucca. È sostituto procuratore generale di Genova. È stato pubblico ministero del processo per le torture alla scuola Diaz durante il G8 dell'estate 2001. È editorialista di Altreconomia.

RINGRAZIAMENTI

Un grazie immenso a tutti gli autori dei contributi che hanno accettato di partecipare a questo lavoro con spirito militante.
Grazie in particolare a Carlo Gubitosa che con il suo "Genova nome per nome" è stata la pietra miliare per ogni opera successiva.
Grazie a Elfo per la generosità.

ELFO

“LE GIORNATE DI GENOVA 2001 NON SONO [...] UNA RELIQUIA DEL PASSATO, BENSÌ PARTE INTEGRANTE DI UN FILONE STORICO E POLITICO CHE NON HA SMESSO DI PRODURRE IDEE, PROGETTI, MOBILITAZIONI”.

Vittorio Agnoletto,
Lorenzo Guadagnucci
(Altreconomia 2011)

PREMESSA

PERCHÉ DOBBIAMO PARLARE DI GENOVA

DI ANGELO MIOTTO

Perché vogliamo. Parlare oggi di Genova (a chi non c'era) significa non solo fare memoria di quello che accadde, ma capire che cosa sia successo in questi vent'anni e soprattutto immaginare ancora l'utopia, che non è mai sinonimo di irrealizzabile. Un altro mondo è possibile, si diceva allora: oggi nei lavori del ventennale un titolo sostituisce "possibile" con "necessario".

Ecco perché vogliamo, ma soprattutto dobbiamo.
Parlare di Genova è un dovere, in omaggio alle nostre idee, di tante persone, molte di più di chi era al potere allora come oggi, molte di più di quante ancora oggi sono distratte, o semplicemente analfabete di valori e di ideali.
Ci sono momenti in cui si formano delle saldature sociali su scala locale o internazionale che ci fanno vedere a portata di mano la possibilità di cambiare. Radicalmente.
Nel 2001 fu così; la partecipazione, i cortei, le lingue, la sommatoria rivendicativa e aspirazionale, le alleanze fra mondi diversi nel nome di un cambiamento necessario furono lo sfondo di un momento di dibattito politico importante, quello degli incontri di Punta Vagno, del Genoa Social Forum.
La propaganda securitaria, la stampa serva delle veline, la Zona Rossa, le mura di metallo a ferire la città, l'attacco ai cortei, le botte, i colpi sparati, l'omicidio di Carlo Giuliani, il macello della Diaz, i e le *desaparecidos* sparsi nelle carceri vicine, la reazione sociale di massa, la politica minacciosa delle destre. Questa fu l'immagine che il potere volle marchiare a fuoco nei nostri ricordi, la paura: molti di noi che erano a Genova si sente reduce, nel suo racconto personale.
E però, pur senza dimenticare mai, dobbiamo parlare di Genova per le idee, per il grido inascoltato, perché, ancora senza retorica, avevamo ragione noi.

Era luglio e le Torri di New York sarebbero crollate nel giro di poche settimane. I social network avrebbero cambiato una comunicazione che già allora viveva gli esordi della velocità del digitale.
La politica non aveva capito, né capì; anzi prese paura della ricchezza di un Movimento che unì tante rivendicazioni dal basso. Da Genova e per vent'anni abbiamo assistito a tanti cambiamenti; nei Forum sociali globali, locali, in un ripresentarsi carsico dei movimenti, in un capillare diffondersi di stili di vita alternativi, individuali, che hanno fatto massa critica a diverse latitudini.

Il seme di Genova ci interroga, anche per quanti non c'erano.
Per loro abbiamo pensato di raccogliere due elementi esplosivi: il primo è il contesto, parola dimenticata e divorata dalla velocità. Ricostruire i fatti, le dinamiche, gli attori. Come in un buon film in cui dopo cinque minuti sei dentro, per la musica, le immagini, i dialoghi, i caratteri, le informazioni che ci aiutano a capire. La seconda parola è il messaggio. Che torna da molti che hanno vissuto quella stagione e che non l'hanno mai rinnegato. Una sorta di testimone ideale da passare per un'altra società, altri soggetti, dentro un contesto differente.
Perché i problemi di allora sono ancora i problemi di domani. Una trasmissione scritta, ma che gioca su un concetto di racconto orale, al netto del reducismo e forte di vent'anni di invecchiamento ragionato, per essere capaci ancora, tutte, tutti, di immaginare e cambiare la realtà.

INTRODUZIONE

GENOVA SPIEGATA A "UN RAGAZZO"

INTERVISTA A VITTORIO AGNOLETTO

Se Carlo Giuliani fosse nato il giorno della sua morte, compirebbe 20 anni il 20 luglio 2021. Ma saprebbe che cosa è successo davvero a Genova nel 2001? Farebbe parte dei Fridays for Future? Più in generale la domanda sottesa a questo libro è se le nuove generazioni -i Millennials e la I generation e come si chiama- conoscono i fatti di Genova, i loro protagonisti e se riescono a vedere le connessioni profonde con le battaglie odierne e le ricorrenze fondative. Se la parola "movimento" fa parte del loro vocabolario e in quale accezione. Diamo la parola a Vittorio Agnoletto, portavoce del Genoa Social Forum.

Una premessa. Non c'era prima e non c'è stata dopo in Italia nessun'altra esperienza nella quale così tante associazioni, movimenti, gruppi abbiano lavorato insieme e si siano dati una struttura comune attorno a un progetto condiviso. La peculiarità di Genova 2001 è stata che associazioni che agivano in campi molto diversi uno dall'altro e che spesso lavoravano su temi che erano loro specifici sono arrivate a comprendere che se volevano ottenere dei risultati per il loro *particulare* dovevano imparare a lavorare insieme ad altri, dato che per perseguire i loro obiettivi incontravano le stesse difficoltà e si scontravano, alla fine, con gli stessi avversari. E che quindi una singola associazione non poteva vincere nel suo "campo" se non metteva in discussione delle regole e un sistema molto più grandi e complessi di loro stessi e del singolo tema che ciascuno stava affrontando.
Mi spiego: io in quel momento ero il presidente della Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids (Lila), quindi mi occupavo - per dirla in sintesi - del diritto di tutti a curarsi, dell'accesso alle terapie, dell'assistenza sanitaria, del supporto psicologico

alle persone sieropositive e alle loro famiglie e via dicendo. Proprio in questa occasione ci siamo scontrati con un problema molto attuale anche oggi e cioè con il fatto che i farmaci contro l'Aids costavano tantissimo, che erano prodotti da un numero limitato di aziende e che quindi perfino i Paesi europei e l'Italia stessa faceva fatica ad acquistarli, visto il costo spropositato. Tant'è vero che in alcune situazioni - parliamo del 1996 - dei farmaci importanti (gli inibitori delle proteasi) erano disponibili in altri Paesi europei ma non ancora in Italia, perché non c'era stato un accordo tra il ministero e le aziende produttrici, a causa dei costi troppo alti; ma tutto il Sud del mondo e in generale il mondo meno ricco non poteva avere quei farmaci.

In quegli anni è stata esemplare la vicenda del Sudafrica, di cui Nelson Mandela era presidente: in Sudafrica circa il 30 per cento della popolazione femminile dai 14 ai 40 anni era sieropositiva e aveva bisogno dei farmaci. Proprio a causa del loro costo eccessivo non si riuscì ad arrivare a un accordo con le aziende farmaceutiche: Mandela allora autorizzò le aziende sudafricane a produrlo. La conseguenza fu che 39 multinazionali farmaceutiche fecero causa al Sudafrica. Alla testa delle aziende farmaceutiche c'era la Glaxo Wellcome e dall'altra parte il governo sudafricano, accusato di aver prodotto i farmaci scavalcando il brevetto. Uno Stato sovrano veniva quindi "denunciato" davanti a un tribunale interno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, da cui dipendevano gli accordi sui farmaci. Al Sudafrica fu proibito di produrre farmaci senza brevetti: la Lila è partita allora con una grande mobilitazione insieme ad altre associazioni europee e io stesso ho coordinato la campagna europea di solidarietà a Mandela e al Sudafrica per l'accesso ai farmaci. Così è stato inevitabile scontrarci con l'Organizzazione Mondiale del Commercio.
Ovviamente è difficile vincere contro l'OMC! Mentre noi ci inoltriamo su questo percorso ci rendiamo conto che ci sono, per esempio, tantissime associazioni che si occupano di agricoltura, che si occupano di costruire una "filiera corta", cioè un rapporto stretto tra quello che si produce e quello che si consuma e che si battono quindi contro le grandi multinazionali del settore agricolo, contro gli OGM ma soprattutto contro - diciamo - le "monoculture" prodotte dalle grandi aziende multinazionali. E arriviamo a scoprire e a capire che anche nel loro caso il problema è l'Organizzazione Mondiale del Commercio, che ha stabilito una serie di regole e che concede all'Europa di finanziare le multinazionali europee ma non permette invece ai Paesi africani di proteggere attraverso i dazi le loro colture. Allo stesso modo le associazioni che lavorano in solidarietà coi migranti si scontrano con il fatto che mentre le merci, in nome dell'economia, possono attraversare il mondo e circolare liberamente, gli esseri umani invece non sono universalmente liberi di muoversi.

Scopriamo quindi che abbiamo gli stessi avversari e che i centri di potere che stabiliscono determinate regole sono sempre gli stessi: nasce così la necessità di costruire una convergenza e una piattaforma comune. Individuiamo in

quelle strutture sovranazionali che nessuno ha eletto - Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale, Organizzazione Mondiale del Commercio - i centri di potere che determinano quelle regole globali che producono le situazioni di disuguaglianza contro le quali noi cittadini ci stavamo battendo e individuiamo nei "G8" i rappresentanti delle nazioni più potenti, che sono poi quelle che "danno la linea" a queste strutture.
In tale contesto ci sono, per esempio, le associazioni che lavorano nella cooperazione internazionale che sono in un severo conflitto con il Fondo monetario internazionale, che - attraverso i piani di aggiustamento strutturale - condiziona i prestiti ai Paesi alla realizzazione di pesanti tagli alla sanità pubblica e all'istruzione. Altre associazioni si battono contro gli interventi fatti dalla Banca Mondiale in ambito sanitario. Sì, perché Banca Mondiale in quel momento sta diventando uno dei principali soggetti che intervengono economicamente in ambito sanitario, ma con l'obiettivo di sviluppare la sanità privata, quindi con l'accesso a pagamento alle prestazioni e di realizzare il pareggio di bilancio attraverso draconiani tagli alla sanità e all'istruzione pubbliche. Ci sono infine quelli che si battono contro il commercio e la produzione delle armi; e anche loro arrivano a scontrarsi con gli stessi poteri.

L'adesione al GSF è stato quindi il risultato di un percorso nel quale ognuno ha compreso la necessità di mettere in discussione il modello di sviluppo perché le regole contro le quali noi ci battevamo e ci battiamo non sono regole settoriali *ad hoc* ma fanno parte di una filosofia, di una ideologia di gestione del mondo che mette al primo posto i profitti, l'economia e soprattutto la finanza. Da questa consapevolezza nasce l'esigenza di lavorare insieme. E di non farlo in modo episodico ma di arrivare a darsi un'organizzazione.
Il Genoa Social Forum prende forma proprio attraverso questa riflessione.
Il suo "Consiglio dei portavoce" nasce per la necessità di darsi una struttura. La cosa interessante è che il Genoa Social Forum aveva un consiglio di 18 persone ma in cui ogni persona era portavoce di un'area di intervento, non di un blocco politico-ideologico. C'era quindi chi era portavoce delle associazioni che si occupano dell'ambito sanitario, di welfare e di assistenza. Chi era portavoce delle organizzazioni che lavorano soprattutto in campo ambientale. Perché tale convergenza era figlia dei tempi: erano i campi di intervento che diventavano i luoghi di una sperimentazione di lavoro in comune e che quindi poi definivano chi era il portavoce. E quindi il Genoa Social Forum diventa sostanzialmente in quel momento la Rete delle reti.
Arriviamo a capire che riusciamo a pesare solo se ci diamo unità e rappresentanza e se riusciamo a evitare che il "circo mediatico" ci strumentalizzi, a proprio uso e consumo. Anche da qui allora viene la necessità di avere un portavoce, cioè qualcuno che sappia rappresentare pubblicamente la sintesi del dibattito che c'è stato nei movimenti e quindi in tutte le associazioni.
Il ruolo di portavoce era duplice. All'esterno era il ruolo di "voce" del movimento e che portava la posizione unitaria del movimento. Mentre all'interno il

portavoce era il garante della possibile coabitazione e convivenza delle diverse anime del movimento.

Il Genoa Social Forum si dà poi una regola per cui tutte le decisioni vengono prese solo all'unanimità. Si fa solo quello che non ha il veto di nessuno. Cioè quando dobbiamo prendere una decisione ogni gruppo propone che cosa vuole fare e poi si chiede a tutti: per la nostra carta comune e per le nostre scelte comuni ritenete legittime le cose che sono state proposte - anche quelle che voi non vi sentite o non volete fare -? Se sì, il Genoa Social le inserisce tra le proprie iniziative. Poi ci saranno quelli che non partecipano ma riconoscono la legittimità di quelle iniziative. Se invece alla proposta di qualcuno non viene riconosciuta legittimità da tutti gli altri, quell'azione non si fa.
Questo è il meccanismo che ha reso possibile anche organizzare cose molto diverse l'una dall'altra: c'era chi portava dentro il GSF la veglia di preghiera del venerdì, chi i presidi in piazza, chi la manifestazione. Ma quello che aveva organizzato la veglia di preghiera era d'accordo che tra le iniziative proposte dal Genoa Social Forum ci fossero anche il presidio in piazza o il corteo. E viceversa. Era un modo interessante e originale di stare insieme, dove andavi sempre a cercare di mettere al centro le cose che potevano essere condivise e di ridurre al minimo invece gli spazi di frizione.

Perché io poi? Inizialmente il ruolo del portavoce doveva essere un ruolo a rotazione, così avevamo deciso. Ma quando ci si riunì per decidere, da parte di tutte le realtà c'è stata la convergenza sul mio nome. Qualche volta mi sono chiesto a che cosa fosse dovuta questa scelta, perché quel ruolo non sia mai stato messo in discussione da nessuno del Movimento: credo che siano principalmente due le ragioni. La prima è che la Lila - nata nel 1987 - in quegli anni - siamo nel 2000, 2001 - per 14 anni aveva avuto occasione di lavorare con moltissime associazioni e gruppi italiani, che ci avevano magari proposto di partecipare a un dibattito o ci avevano chiesto una consulenza per risolvere situazioni complicate o un corso di formazione. Quindi l'associazione era diventata un riferimento su una patologia molto pesante (non dimentichiamoci che c'era la caccia all'untore) che suscitava forme di discriminazione, tra cui la posizione di una parte della Chiesa che considerava chi si infettava un "peccatore". Mi ricordo che eravamo venuti in contatto con tutti, non escluse molte associazioni cattoliche fuori dai riflettori, che avevano avuto anche delle problematiche interne legate alla HIV. Questo - pensandoci adesso - dice qual è l'importanza nella società e nei rapporti con le altre associazioni del "prendersi cura", dell'accompagnare le persone e, in quel caso specifico, i gruppi. L'altro elemento che potrebbe avermi reso eleggibile è che io nella mia storia avevo un percorso dove da sempre avevo intrecciato un attivismo e una militanza nei movimenti politici della sinistra e dall'altra parte un'altrettanto lunga militanza nell'associazionismo cattolico e in particolare negli scout dell'Agesci. Non sono stato solo un "lupetto" da ragazzino, ma ho avuto ruoli di responsabilità

nel gruppo Agesci come adulto. Diciamo che avevo consuetudine a incrociare i linguaggi, le tradizioni e le esperienze di quelle che erano probabilmente le due culture più rappresentative tra le associazioni, quella che veniva dal mondo cristiano e cattolico e quella che veniva dalla sinistra.

Torniamo a parlare di Genova: non è un caso - e questo è un messaggio importante per i ragazzi - che, a fianco della repressione di strada molto pesante che c'è stata, ci sia stata anche una repressione "mediatica", che aveva come obiettivo fondamentale spaccare il Genoa Social Forum. Il nostro stare insieme, infatti, ci faceva forti e faceva paura; faceva paura a chi doveva difendere dei privilegi, perché riuscivamo a superare i classici steccati di mondi autoreferenziali e a parlare per così dire "a mare aperto", a tantissima gente. E quindi l'obiettivo è diventato "spaccare" il Genoa Social Forum e fare in modo che ognuno tornasse a casa propria, che si rompessero i canali di comunicazione che avevamo attivato. Ed è proprio quello che, soprattutto dopo Genova, hanno tentato in tutti i modi di fare, anche con lusinghe.
Io al contrario ho creduto fino in fondo nell'unità del movimento. Mi sono sempre rifiutato di seguire queste sirene perché pensavo che la nostra forza fosse nello stare insieme, anche assumendomi le responsabilità che comportava. Un'assunzione di responsabilità che ho pagato anche molto pesantemente, perché poi la mia persona è ovviamente diventata l'obiettivo, anche dal punto di vista mediatico e politico, di tutti quelli che volevano distruggere il movimento e i suoi percorsi unitari. Posso assicurare che anche molte associazioni presenti nel Genoa Social Forum hanno subìto tentativi per portarle "fuori" e indurle a proseguire per conto proprio. In alcune associazioni ci sono stati dissidi sulla presenza a Genova: per esempio Acli, allora presieduta da Luigi Bobba, non è entrata nel Genoa Social Forum, anzi ha cercato di costruire un punto di riferimento alternativo per l'associazionismo cattolico. Non solo il tentativo non è riuscito ma settori interi delle Acli, come quelli di Milano e Bergamo, hanno deciso di partecipare al Genoa Social Forum e di venire a Genova, dando un importante contributo e un significato molto importante. Così come altri movimenti, da Lilliput ai Focolarini.

Questa mescolanza è interessante perché c'è stata una complessiva messa in discussione delle collocazioni precedenti, nel tentativo di costruire nuove identità più aperte, meno legate alle ideologie o alle appartenenze del secolo precedente, reminiscenza degli anni Sessanta e Settanta. Non solo: questa capacità di stare insieme ha aperto le porte ai tantissimi che non avevano appartenenze, perché non gli chiedevamo di prendere una tessera o di iscriversi a qualcosa ma di partecipare a un'avventura collettiva di cui le porte erano aperte, se non spalancate.
Di questo si è ragionato poco e, se ci pensiamo, non c'è più stata nei 20 anni seguenti un'altra esperienza di questo tipo. E attenzione, perché il Genoa Social Forum non dura tre mesi dura dall'autunno del 2000 fino a dopo il Social Fo-

rum di Firenze e alla manifestazione contro la guerra del 15 febbraio del 2003. Questo percorso quindi va avanti praticamente fino a quando - nonostante le manifestazioni di massa - scoppia la guerra dell'Iraq. È un'esperienza che riesce a orientare milioni di persone, dai missionari che pregano durante il G8 ai centri sociali: non a caso uno dei giornali che ci diede più spazio prima di Genova fu Famiglia Cristiana, che scrisse molte pagine sulle tematiche del movimento, dando spazio, per esempio, alla raccolta di firme per la Tobin Tax, la tassa sulle transazioni finanziarie.

Con lo scoppio della guerra, che noi viviamo come la sconfitta di quella grande mobilitazione pacifista, il movimento poi perde la sua unità. Nel frattempo si era attivata la repressione mediatico-giudiziaria, perché è evidente che il potere tende sempre a trasferire il confronto dai contenuti a un rapporto puramente di forza che si sostanzia nella repressione nelle piazze e nelle aule giudiziarie. E quello è un terreno che divide: mi ricordo la mia esperienza e il dibattito che si realizzò dentro la Lila. La domanda era: ma se siamo continuamente coinvolti in questo botta e risposta coi governi e dobbiamo rispondere alle scelte repressive come facciamo a continuare a seguire quotidianamente i nostri gruppi di auto-aiuto, le case alloggio, l'assistenza domiciliare e via dicendo?
Se ti sei messo contro al 95 per cento del sistema politico, il sistema politico si vendica. Dopo il 2001 alla Lila saltano diversi progetti con enti locali anche a noi vicini; tra questi - per fare un esempio - un importante convegno sull'HIV a Firenze con ospiti internazionali, organizzato con la Regione Toscana. Poco prima del convegno la Regione contatta la direttrice generale della Lila e fa presente che se ci fossi stato io il convegno saltava. Preciso che ero il presidente della Lila, che la Regione Toscana non aveva un governo di destra ed era venuta a Genova con tanto di gonfaloni. Certo, ero forse il più esposto ma questo può far capire come venissero messe in crisi le associazioni. E a quel punto il ragionamento che molte associazioni fanno è questo: per poter continuare a svolgere la nostra attività, che pur andava nello stesso senso indicato dal Genoa Social Forum, devo rimettermi gli "abiti" che avevo prima. Perché prima ognuno aveva sì una sua camicia ma a Genova aveva indossato sopra di questa la giacca del Genoa Social Forum e del lavoro fatto in comune. Ma per salvare l'attività che fai, magari un'attività che salva vite, rende giustizia a qualcuno..., sei costretto a delimitare il terreno e lo spazio della tua azione.
Questa è stata sicuramente una sconfitta, ma il movimento non è scomparso, è rimasto per così dire "sottotraccia". Il movimento rimane carsico per dieci anni, ma poi riemerge, ad esempio in occasione del referendum per l'acqua pubblica e contro il nucleare nel 2011: perché se vai a vedere le realtà che aderiscono al Comitato per i referendum, si ritrovano di fatto gran parte delle realtà che avevano aderito al Genoa Social Forum. Un'eredità molto chiara.

Un'altra novità assoluta del movimento altermondialista era che non si limitava all'ambito nazionale ma era di portata globale. Perché Genova vuol dire

anche Seattle, Porto Alegre e Forum Sociale Mondiale. Un'ulteriore importante caratteristica è che questo è stato un movimento molto più propositivo che contestatario. Questo spesso non viene ricordato perché la memoria collettiva di Genova è incentrata sui fatti di venerdì 20 e sabato 21 luglio, ma questo è un movimento che a Porto Alegre raccoglieva decine di migliaia di persone che arrivavano da tutto il mondo e nella cui università si tenevano incontri e lezioni di altissimo profilo. Il Forum di Genova inizia lunedì 16 con una serie di incontri che affrontano il tema dell'energia, dell'agricoltura, il tema dell'acqua, il tema dell'ambiente, quello del clima, le armi, i farmaci: è un movimento, in sintesi, che avanza proposte di trasformazione per un modello di sviluppo completamente alternativo.

L'analisi di queste caratteristiche del movimento ci permette di individuare i filoni di quello che si può chiamare *eredità*.
Penso infatti che le tematiche di allora si ritrovino in tutti quei movimenti che si sono sviluppati successivamente: le abbiamo incontrate sicuramente nel movimento dell'acqua, perché - banalmente - il termine "beni comuni" non esisteva prima del Duemila, è stato un nuovo vocabolo forgiato dal movimento stesso. Nello stesso periodo prende piede e trova il suo spazio anche la parola altermondialista. Se parliamo di Occupy Wall Street ritroviamo la critica alla finanza che si mangia e sostituisce l'economia reale. Se andiamo a riascoltare il dibattito del pomeriggio del 16 luglio e l'intervento di Susan George - allora presidente di Attac Francia - è centrato esattamente su questo tema: attenzione, dice, perché se la finanza prevarrà sull'economia andremo incontro in Europa a una delle peggiori crisi economiche e sociali di tutto il periodo. Le tematiche ambientaliste si ritrovano nell'intervento di Walden Bello, presidente di Focus on the Global South, un'associazione filippina, sempre nella sessione di apertura: se questo modello di sviluppo va avanti assisteremo a cambiamenti climatici o allo scioglimento dei ghiacci, all'aumento del livello del mare con intere terre e popolazioni che rischiano di scomparire. Oppure parliamo di *Black Lives Matter*: non dimentichiamoci che proprio a Genova la prima manifestazione che viene fatta è il corteo in solidarietà dei migranti e contro ogni razzismo. Si coglie il fatto che i migranti saranno la cartina tornasole di questa logica neoliberista, saranno le vittime prescelte del modello neoliberista.

Io credo quindi che i semi dei movimenti che si sono sviluppati in questi vent'anni, li troviamo non solo a Genova in quanto tale, ma in tutto quel movimento altermondialista che si sviluppa a cavallo dei due millenni, dal 1999 al 2003. E tra l'altro lo puoi leggere anche nelle "biografie" dei protagonisti: pensiamo alla lotta sulla casa a Barcellona che poi porterà alla conquista da parte di Podemos del municipio della capitale catalana e poi di Madrid. Pablo Iglesias come altre persone sono passate da Genova. E anche l'esperienza greca di SYRIZA nasce da Genova come Collettivo Genova 2001, di cui ho potuto seguire l'evoluzione nei successivi congressi.

Questo non vuol dire che i movimenti che si sono susseguiti non abbiano portato nulla di nuovo. Assolutamente. Sostengo semplicemente che ci sono dei fili rossi che ti riportano all'esperienza di quegli anni, in cui il momento di elaborazione collettiva mondiale e globale è stato di altissimo livello. Nel consiglio internazionale del Forum Sociale Mondiale - di cui ho fatto e faccio ancora parte - erano rappresentati praticamente tutti i movimenti più importanti del pianeta.
Sia chiaro quindi che i movimenti che sono nati dopo hanno una loro autonomia e un loro percorso, ed è giusto che sia così, come avviene tra le varie generazioni. L'attenzione al pianeta di *Fridays for Future* viene dai movimenti precedenti ma ha caratteristiche sue proprie. Dobbiamo evitare in tutti i modi che una generazione pensi di poter dare la linea a un'altra generazione. Forse, l'unico suggerimento che mi sentirei di dare - ma badate, non c'è nessun grande vecchio che può dare dei consigli ai movimenti più recenti - è che, a modo loro, trovino dei canali di comunicazione reciproci. I *Black Lives Matter* con *Fridays for Future*, piuttosto che i movimenti sulla casa o contro la finanza. Credo che mai come oggi ci sia un gran bisogno di costruire momenti di convergenza. La pandemia è una cartina tornasole: è il prodotto di un modello di sviluppo, che ha travolto tutto e non ha lasciato fuori nessuno. Ma ti fa vedere, dall'altra parte, che o riesci a mettere in discussione il modello di sviluppo in quanto tale o le singole battaglie difficilmente ti porteranno a vincere.

Per chiudere. Susan George ha detto un'altra cosa importante: questo è il primo movimento che non chiedeva nulla per sé.
È una grande verità. Eravamo il primo movimento globale della storia anche se i media e i giornali ci chiamavano "no global"... Però eravamo per un'altra globalizzazione, siamo stati un movimento altermondialista che si batteva per il futuro e in nome delle future generazioni. Un movimento che metteva in discussione i principi sui quali era fondata la convivenza umana, le gerarchie di potere e di valori, la piramide sociale, anche se non un movimento "rivendicativo". Da questo punto di vista - culturalmente - era sicuramente un movimento con un portato rivoluzionario, se per rivoluzione vuol dire un cambiamento radicale del sistema.

“2001-2021 Genova per chi non c’era”
© Altra Economia soc. coop.
Via Adriatico 2 - 20162 Milano
Tel. 02 89.91.98.90,
e-mail segreteria@altreconomia.it

A cura di: Angelo Miotto
Contributi di: Vittorio Agnoletto, Enrica Bartesaghi, Marco Bersani, Norma Bertullacelli, David Bidussa, Martina Comparelli, Danilo De Biasio, Donatella Della Porta, Nicoletta Dentico, Chicco Elia, Haidi Gaggio Giuliani, Lorenzo Guadagnucci, Carlo Gubitosa, Alessio Lega, Giulio Marcon, Rossella Muroni, Riccardo Noury, Giuliano Pisapia, Fabrizio Ravelli, Alfredo Somoza, Jacopo Tondelli, Antonio Tricarico, Enrico Zucca

Editing: Massimo Acanfora
Progetto grafico: Laura Anicio
In copertina: Illustrazione di Giancarlo Ascari, Elfo
Prima edizione cartacea: giugno 2021
Isbn: 978-88-6516-409-9
Stampa: Geca Srl - San Giuliano Milanese (MI)

FSC www.fsc.org
MISTO
Carta da fonti gestite in maniera responsabile
FSC® C007287

Altreconomia

Altreconomia Edizioni è un marchio di Altra Economia società cooperativa.
Il catalogo dei libri e delle novità di Altreconomia è su: **altreconomia.it/libri**
Per diventare soci della cooperativa: **soci.altreconomia.it**
Per iscriversi alla nostra newsletter: **altreconomia.it/newsletter**